

Sciiti, l'altra faccia della Mezzaluna



Alessandro Grossato

Storico delle religioni e indologo, insegna Pensiero islamico all'Università di Trento e Spiritualità islamica presso la Facoltà teologica del Triveneto. È tra i direttori della collana *Viridarium della Fondazione Giorgio Cini di Venezia*, e dei Quaderni di Studi Indo-Mediterranei dell'Università di Bologna. Tra le sue ultime opere, *Il mito della Fenice in Oriente e in Occidente* (Marsilio 2004) e *Forme e correnti dell'esoterismo occidentale* (Medusa 2008).

Le rivolte iniziate in febbraio nel piccolo arcipelago arabo del Bahrain, nel Golfo persico - una monarchia governata da una dinastia sunnita, pur essendo abitata al 70% da sciiti - hanno portato a un intervento di truppe saudite a sostegno del re e hanno riaperto il confronto tra le due potenze che si affacciano sul Golfo: l'Iran sciita e la monarchia araba sunnita. Ma non è solo nel Golfo che sciiti e sunniti si confrontano con serie implicazioni politiche. La frattura, infatti, attraversa anche altri Paesi mediorientali e affonda le radici nelle origini dell'islam stesso.

L'islam sciita, da *shi'a*, parola araba che significa «fazione», «partito», comprende attualmente fra il 6 e l'11% dei musulmani esistenti nel mondo. Gli sciiti costituiscono la stragrande maggioranza in un solo Paese, l'Iran, di cui esprimono il governo. Ma sono maggioritari anche in Azerbaigian, Iraq e Bahrein. Alte percentuali si trovano in Libano, Yemen e Kuwait, mentre forti minoranze sono presenti in Arabia Saudita, Siria, Turchia, Afghanistan, Pakistan e India.

Dopo la morte del Profeta (632) che non lasciava eredi maschi che ne ereditassero la funzione califfale di guida della comunità islamica, emersero presto due partiti rivali: uno sosteneva la necessità di procedere alla nomina del successore tramite elezione, scegliendolo all'interno della tribù d'origine del

Profeta; l'altro riteneva unici successori legittimi i membri della sua famiglia, e in particolare 'Alì, che di Muhammad era cugino e genero. Sia pure *in nuce*, era la prima distinzione tra quelli che verranno più tardi chiamati abitualmente sunniti, dall'arabo *sunna* («consuetudine»), e sciiti. Prevalse il primo partito, e furono così eletti, con la procedura stabilita, i primi tre califfi: Abù Bakr, 'Omar e 'Uthman. Quando nel 656 'Uthman venne misteriosamente assassinato, 'Alì fu eletto quarto califfo, ma sul suo partito gravava il sospetto di aver organizzato il delitto. Scoppiò così una rivolta, capeggiata da Mu'âwiya, governatore della provincia di Siria, figlio del generale che aveva trattato la resa della Mecca con il Profeta. Anche Mu'âwiya venne proclamato califfo dal proprio partito. Ma avendo rinunciato entrambi a prostrarre

A partire dal 680, gli sciiti trasformarono il proprio sfortunato movimento politico in una vera e propria fazione religiosa, la cui guida spirituale, sempre discendente dai figli di 'Alì, e in contrapposizione al califfo sunnita al potere, si chiamò *imâm*

il conflitto, 'Alì poté concentrarsi sulla repressione della rivolta kharijita, coagulatasi attorno alla figura di 'A'isha, la più giovane vedova del Profeta. Proprio un kharijita uccise 'Alì nel 661. Il califfo Mu'âwiya ne approfittò, riuscendo a imporsi sull'intera comunità dei fedeli. Fu l'inizio della dinastia Omayyade, che regnò fino al 750. Il figlio minore di 'Alì, Husayn, tentò di guidare la riscossa del partito, che ormai possiamo definire sciita, combattendo contro Yazid, figlio di Mu'âwiya e secondo califfo omayyade, ma venne ucciso nel 680 durante la battaglia di Karbalâ, nell'odierno Iraq.

A partire da quell'anno fatidico, gli sciiti trasformarono il proprio sfortunato movimento politico in una vera e propria fazione religiosa, la cui guida spirituale, sempre discendente dai figli di 'Alì, e in contrapposizione al califfo sunnita di volta in volta al potere, si chiamò *imâm*, rivestendo un ruolo marcatamente spirituale o, addirittura, esplicitamente profetico. La complessità e la ricchezza, anche filosofica, della raffinata dottrina religiosa sciita, che pretende di risalire fino ad Adamo attraverso la catena dei Profeti, è comunque tale da poterne qui dare solo un brevissimo accenno. L'*imâm*, letteralmente

«colui che sta davanti», è inteso dalla comunità quasi come una manifestazione terrena di Dio. Secondo la tradizione, una speciale conoscenza esoterica, vera e propria estensione nel tempo della rivelazione coranica, viene segretamente trasmessa da *imâm* a *imâm*. Inoltre egli è ritenuto virtualmente immortale. Così, ogni volta che muore davvero, talvolta vittima delle persecuzioni sunnite, si dice che è solo «nascosto», che è entrato in una fase di «occultamento», magari sulla cima di una montagna, dove è nutrito e assistito direttamente dagli angeli. Ma dal suo rifugio, egli mantiene sempre un contatto spirituale e segreto col mondo, talvolta inviando propri emissari. Secondo talune interpretazioni più tarde, l'*imâm* addirittura sorregge il mondo, mantenendolo in esistenza fino alla fine dei tempi. Quando riapparirà definitivamente, per instaurare un regno di giustizia e di pace.

Gli sciiti attuali si dividono in tre grandi famiglie. La differenza principale consiste nel fatto che taluni hanno interrotto la catena degli *imâm* successori di 'Alî, fermandosi al quinto, al settimo o al dodicesimo, mentre altri la continuano ancor oggi. Dal punto di vista storico e religioso, i due gruppi più importanti sono gli sciiti duodecimani e quelli settimani. I primi, noti anche come imamiti o giafariti, sono il gruppo sciita maggioritario, circa 114 milioni, presente soprattutto in Iran. Attendono il ritorno di Muhammad al-Mahdî, il dodicesimo *imâm*, occultatosi nell'873. Gli sciiti settimani, o ismailiti, detti così perché credono solo fino al settimo *imâm* Ismâ'il occultatosi nel 765, sono solo una ventina di milioni e vivono sparsi tra India, Pakistan, Siria e Yemen. Ma altri gruppi minori rivestono ruoli geopolitici non marginali nelle rispettive aree.

Gli zayditi costituiscono l'ala sciita teologicamente più moderata, poiché rifiutano sia la divinizzazione, sia l'occultamento (*ghayba*) dell'*imâm*, che per loro è solo divinamente assistito, e per questo infallibile. Politicamente molto attivi, sono presenti solo in Yemen dove, fino al 1962, il loro *imâm* era anche il capo dello Stato. Erano dieci milioni nel 2007.

In Siria e Libano sono presenti gli alawiti, che sono circa due milioni. La dinastia politica attualmente al potere in Siria appartiene a questa singolare comunità. Principiano dall'undicesimo *imâm* e, più in particolare, dal suo pupillo Ibn Nusayr, morto nell'869. Da qui la loro più antica denominazione di nusairî. La loro professione di fede recita: «Testimonio che non

c'è Dio al di fuori di 'Alî».

Gli alevi o aleviti, le cui origini risalgono all'inizio del XVI secolo, prendono il loro nome da 'Alî. È un sottogruppo duodecimano, oggi presente nella Turchia orientale e nell'Azerbaigian e Kurdistan iranian. Sono stimati tra un minimo di dieci-dodici e un massimo di quindici-venti milioni. Gli aleviti non si riuniscono nelle moschee, ma solo in case private. Non accettano conversioni, e si trasmettono oralmente un insegnamento segreto. Paradossalmente, hanno sostenuto il secolarismo di modello kemalista, perché, storicamente, esso pose fine alla loro discriminazione da parte degli altri musulmani.

Infine, un caso molto particolare da segnalare è quello costituito dai drusi, con circa un milione di fedeli. Costituiscono un gruppo settario chiuso, strettamente

Gli sciiti attuali si dividono in tre grandi famiglie. La differenza principale consiste nel fatto che taluni hanno interrotto la catena degli *imâm* successori di 'Alî, fermandosi al quinto, al settimo o al dodicesimo, mentre altri la continuano ancora oggi

endogamico, presente in Siria, Libano, Israele e Giordania. Pur essendo sorti per gemmazione, intorno al 1016, dall'ismailismo fatimide, i drusi si sono completamente distaccati dalla matrice sciita e le loro forme di fede e di culto, fortemente sincretiste, sono ancora oggi parzialmente riservate.

Il nome di al-Mahdi al-Muntazar al-Qa'im (l'atteso), dodicesimo imâm.

